

ROUND-UP: ITALIA

Belladonna

The Orchestral Album

BELLADONNA RECORDS



Realizzato in proprio grazie a una campagna di crowdfunding, THE ORCHESTRAL ALBUM rilegge in chiave sinfonica una selezione di 10 brani tratti dal repertorio della band romana. Le aperture melodiche tipiche del loro rock "noir" si esaltano nell'esecuzione dell'ensemble d'archi diretto da Angelina Yershova, accentuandone l'aspetto emotivo. La produzione di Daniele Macchi riesce a equilibrare la magniloquenza orchestrale con il sound rock della band e l'intensità vocale di Luana Caraffa in un bell'impasto armonico, dal quale sorgono, epici e taglienti assoli di chitarra. Il respiro degli arrangiamenti è immaginifico e imponente, ma evita con eleganza la subdola insidia della pomposità. Un album godibile e ben fatto, in grado di trovare consensi anche oltre la cerchia degli estimatori della band.

Federico Fiume



BELLADONNA

Niggaradio

FolkBluesTechno'n'Roll...

DOAVE RECORDS



L'interminabile titolo riassume solo parzialmente il gustoso e vulcanico contenuto del secondo lavoro della band siciliana: un mix ibrido e meticcio di musica mediterranea, blues, rock, punk, elettronica, hip hop e tanto altro. Il risultato è un appassionante, ricco e personale sound che spicca per freschezza e originalità.

Antonio Tony Face Baccocchi



A Morte L'Amore

A Morte L'Amore

GOODFELLAS



Velleità internazionali tra Rapture (*Mi abbracci, mi accoltelli*) e certi Strokes (*Come mi vuoi*) e lingua nostrana che, complice un cantato seducente e blasé, ricorda i Verdena: questi gli ingredienti del trio pugliese, giunto al debutto con le idee chiare. Niente ballate languide, piuttosto silhouette pericolose che si profilano all'orizzonte (*Giuditta*) e nervi tesi per tutto il tragitto (*Shey Shey*). Chitarra, basso, batteria e voce possono bastare, anche se le canzoni faticano a insinuarsi sotto pelle.

Barbara Tomasino



Il Pinguino Imperatore

Domeniche alla periferia dell'impero

STORMY WEATHER



Il gruppo umbro non è alla prima esperienza discografica e la maturità è palese. Compattezza sonora, ecletticità compositiva, capacità esecutiva di prima grandezza e riferimenti a mille influenze, dai Marta sui Tubi a Frank Zappa, dai Living Colour ai King Crimson periodo DISCIPLINE, tra folate prog e math rock, per un lavoro originale e personale.

Antonio Tony Face Baccocchi



Andrea Carboni

La rivoluzione cosmetica

AUTOPRODUZIONE



Il terzo lavoro di Carboni è il ruvido e abrasivo proseguito di un cammino sempre più promettente, all'insegna di un cantautorato dalle influenze rock e new wave. Gli otto brani sono incisivi, duri, senza compromessi, i testi sferrano il concetto moderno dell'apparire e la conseguente perdita d'identità. Ottime la produzione e la cura dei suoni.

Antonio Tony Face Baccocchi



Siberia

In un sogno è la mia patria

MACISTE DISCHI



Visto il nome dell'etichetta, che rimanda all'esperienza in cui i CCCP divennero CSI, e visto il nome della band, che è il titolo dell'italico capolavoro new wave, si potrebbe presumere che il suono di questo esordio sia quello dei progenitori. E se, in effetti, in qualche momento ci sono sprazzi dei Diaframma periodo-Miro o dei CSI ormai non più punk, il debito più grande è nei confronti dei Baustelle, che già quella tradizione mutuano in maniera straordinaria. Insomma, un bellissimo esordio che, nonostante tutti i nomi fatti, ci mette anche del suo. Da tenere d'occhio.

Renato Massaccesi



SIBERIA

Marquez

Lo stato delle cose

BLUSCURO



Il riferimento al film di Wim Wenders è un punto di partenza per Andrea Comandini, voce colta della nostra scena indipendente che ha saputo crearsi un seguito importante con FIGLIO DEL DIAVOLO. Pop che vive di squarci elettrici, abbraccia il blues e immagina, insieme a Michele Bertoni, il deserto californiano al posto delle lugubri periferie italiane.

Lorenzo Becciani



PETRINA

Petrina

Be Blind

ALABIANCA



Personaggio unico nella scena musicale italiana, visione artistica a 360°, tre album, collaborazioni con nomi come David Byrne e Paolo Fresu. Polistrumentista, danzatrice, performer, Petrina firma un nuovo interessantissimo capitolo discografico della sua stimolante carriera, che annovera anche un Premio Ciampi, la riscrittura, co-firmata, di un brano di John Cage e concerti sparsi tra Europa, USA e Giappone. BE BLIND conferma la caratteristica della musicista veneta nell'accoppiare sonorità elettroniche e rock, psichedelia e jazz, avanguardia e influenze classiche, in un particolarissimo ibrido mix che fa sembrare una sorta di Kate Bush grunge, grazie anche a una voce perfettamente riconoscibile. I dieci brani, in inglese, sono sorprendenti, ricercati, con soluzioni ritmiche e armoniche sempre originali, arrangiamenti curatissimi e raffinati che non impediscono al sound di essere irruente, poderoso e potente. Un album dalle grandissime potenzialità che merita la massima attenzione.

Antonio Tony Face Baccocchi



I Carnival

Se non mi tengo lo

LA CLINICA DISCHI



Al secondo album, I Carnival confezionano un ottimo lavoro, immediato, urgente, travolgente, a base di energico e ritmato power pop rock in odore di asperità di sapore punk. L'immediatezza dei brani fa leva su strutture armoniche piuttosto elaborate, sempre bene arrangiate, che producono anche un paio di potenziali piccole hit.

Antonio Tony Face Baccocchi



Ace Frehley

Origins Vol. 1

SPV

Space Ace paga il tributo



Ace Frehley ha decisamente più vite di un gatto e, proprio come il suo ex collega Paul Stanley, decide di omaggiare la musica della sua adolescenza. Così, l'Inghilterra e l'America di fine anni 60 s'incontrano nella sua memoria: *Street Fighting Man* degli Stones graffia ancora, proprio come quella

2000 Man che nessuno ricordava e che Ace volle a tutti i costi in DYNASTY, così come *Till The End Of The Day* dei Kinks, che è perfetta per la sua voce piacevolmente sgraziata. E per un'inaspettata *Bring It On Home* di zeppeliniana memoria, il nostro scomoda *Wild Thing* dei Troggs (la canzone che i Kiss avrebbe voluto scrivere), con tanto di duetto vocale in compagnia di Lita Ford. Ace è in gran forma e con la sei corde sfida il miglior Clapton (anche se la sua *White Room* è

fin troppo scolastica) e perfino Hendrix, con una *Spanish Castle Magic* che ha il pregio di ricordarci quanto terribile fosse la versione di Yngwee Malmsteen. Le vere perle però sono altre: *Parasite* dal repertorio Kiss (insieme a *Cold Gin* e un'inaspettata *Rock'n'Roll Hell*) che quasi supera l'originale del 1974 e *Fire And Water* dei Free, che vede la partecipazione di Paul Stanley, l'amico/nemico di una vita. I fan dei Kiss inizieranno a speculare sulla partecipazione di Gene

Simmons a ORIGINS VOL. 2 e sogneranno di vedere il "vero" Space Ace ospite nell'ennesimo tour d'addio dei Kiss.

Jacopo Meille



Zakk Wylde

Book Of Shadows II

SPINEFARM

RECORDS

Classic rock classico



Non possiamo parlarne come della svolta soft di Zakk Wylde, anche perché negli album delle sue band (Pride & Glory e Black Label

Society) i momenti riflessivi non sono mai mancati. Però le quattordici canzoni di BOOK OF SHADOWS II (secondo album solista del chitarrista, a vent'anni giusti del primo) non sono certo costruite attorno a riff assassini. Di heavy metal e hard rock qui non c'è traccia, ci muoviamo nei territori del più tradizionale rock americano, insaporito da un vago aroma sudista che richiama la Allman Brothers Band e Tom Petty: ritmi pacati, chitarre acustiche che si intrecciano a quelle

elettriche, i panneggi dorati dell'organo Hammond e il limpido scintillare del pianoforte, qualche impennata d'energia negli assoli (sempre magnifici) e il vocione di Zakk che racconta storie malinconiche. Niente di nuovo, ma il songwriting è così magistrale che BOOK OF SHADOWS II si candida a diventare uno degli highlight dell'annata nell'ambito del classic rock di più stretta osservanza yankee.

Giuseppe de Felice

